

Pietro Marani



Stendhal e il “Cenacolo di Leonardo”

In: “L’Esopo. Rivista trimestrale di bibliofilia”, n. 3, sett. 1979, ed. Rovello, Milano, pp. 51-55

Nella biblioteca della Raccolta Vinciana al Castello Sforzesco di Milano si conserva uno splendido esemplare dell'opera di Giuseppe Bossi *Del Cenacolo di Leonardo da Vinci Libri Quattro*, Milano, Dalla Stamperia Reale, 1810.¹ La celebre edizione, in quarto grande, di pp. 2 + 264, è nota ai bibliofili per la nitidezza dell'impaginato e dei caratteri, e per la straordinaria bellezza delle incisioni, riproducenti disegni di Leonardo, che, entro amplissimi margini, intervallano le fitte pagine a stampa. Gli studiosi vinciani la apprezzano invece per la ricchissima messe di informazioni che il Bossi, segretario dell'Accademia di Brera, vi ha fatto confluire e per la testimonianza che l'opera fornisce del gusto e della particolare angolazione sotto cui, in età neoclassica ed in ambito culturale vivacissimo, viene visto il *Cenacolo* di Leonardo e, più in generale, tutta l'arte leonardesca.

Ma l'esemplare della Vinciana di Milano, ha di per sé elementi tali che ne risulta un documento unico, di estremo interesse: esso reca infatti numerose postille autografe di Stendhal, parte a penna, parte a matita, in francese il maggior numero, ma anche in italiano ed in inglese, segno evidente del possesso da parte di Stendhal della copia nonché dello studio profondo che di essa egli intraprese. Al verso del primo foglio di guardia è infatti una dedica a Stendhal, Henri Beyle, che inizia con le parole *T o M. Beyle* e la data *1811*. Altre date si trovano al verso della prima di copertina (il volume ha l'originale coperta di cartone rosa) : *le 1 9bre 1814 in Milan*, al recto del foglio di guardia: *le 12 octobre 1816* (col ricordo della copia del *Cenacolo* esistente a Castellazzo), e a pag. 247: *2 8bre 1816*.

Stendhal era già stato altre volte, per brevi periodi, a Milano: nel 1800, 1801 e 1802, e nel 1811. Le date apposte al volume del Bossi si riferiscono invece agli anni del più lungo periodo da lui trascorso in Milano: dal 1814 appunto al 1821. È anzi probabile, data la coincidenza degli anni, che egli fosse venuto in possesso dell'opera, a Milano, durante il suo precedente soggiorno del 1811 e che, al suo ritorno, nel 1814, nella città che tanto amava, lo riportasse con sé, per studiarlo e poter così confrontare le parole del Bossi con la realtà delle opere d'arte, dei luoghi e dei monumenti per lungo tempo desiderati. Con queste parole ricordava infatti Stendhal la «sua» Milano dopo le prime sue visite giovanili: «Là j'ai trouvé les plus grands plaisirs et les plus grandes peines, là surtout ce qui fait la patrie, j'ai trouvé les premiers plaisirs. Là je désire passer ma vieillesse et mourir»; e, molto più tardi: «Cette ville devint pour moi le plus beau lieu de la terre. Je ne sens pas du tout le charme de ma patrie, j'ai pour le lieu où je suis né une répugnance qui va jusqu'au dégoût physique (le mal de mer). Milan a été pour moi de 1800 à 1821 le lieu où j'ai constamment désiré d'habiter».²

Ma la lettura de *Cenacolo* del Bossi dovette servirgli anche in funzione della grande *Histoire de la Peinture en Italie* che, uscita nel 1817, era stata scritta da

¹ Segnatura RV A Inf. 10. Dalla sontuosa edizione fu ricavato anche un estratto pubblicato col titolo *Delle opinioni di Leonardo da Vinci intorno alla simmetria de' corpi umani, Discorso di Giuseppe Bossi Pittore dedicato al celeberrimo scultore Antonio Canova*, Milano, Dalla Stamperia Reale, 1811.

² Cit. in F. PIAZZA, *A Milan et sur les lacs de la Lombardie avec Stendhal*, Préface de Diego Valeri, Firenze, s. d., p. 15.

Stendhal in Milano precisamente fra il 1814 e il 1815 («... du 22 décembre 1814 au 6 janvier 1815 ... j'ai donc travaillé de quatre à six heures par iour, et, en deux ans de maladie et de passion, j'ai fait deux volumes»)³

Il carattere delle note apposte al volume del Bossi conservato alla Raccolta Vinciana, che ora esamineremo, conferma quest'uso in funzione di quanto, contemporaneamente, egli andava scrivendo.

Stendhal è stranamente severissimo verso il Bossi; la maggior parte delle note appaiono feroci sentenze, senza alcuna remissione, scagliate al suo indirizzo, e ciò appare quanto meno singolare se si considera la fama cui era pervenuto il segretario dell'Accademia braidense, fra l'altro autore lui stesso di una copia del Cenacolo, ed il giudizio sostanzialmente positivo che gli studiosi moderni esprimono sulle sue opere, sia pittoriche che teoriche.⁴

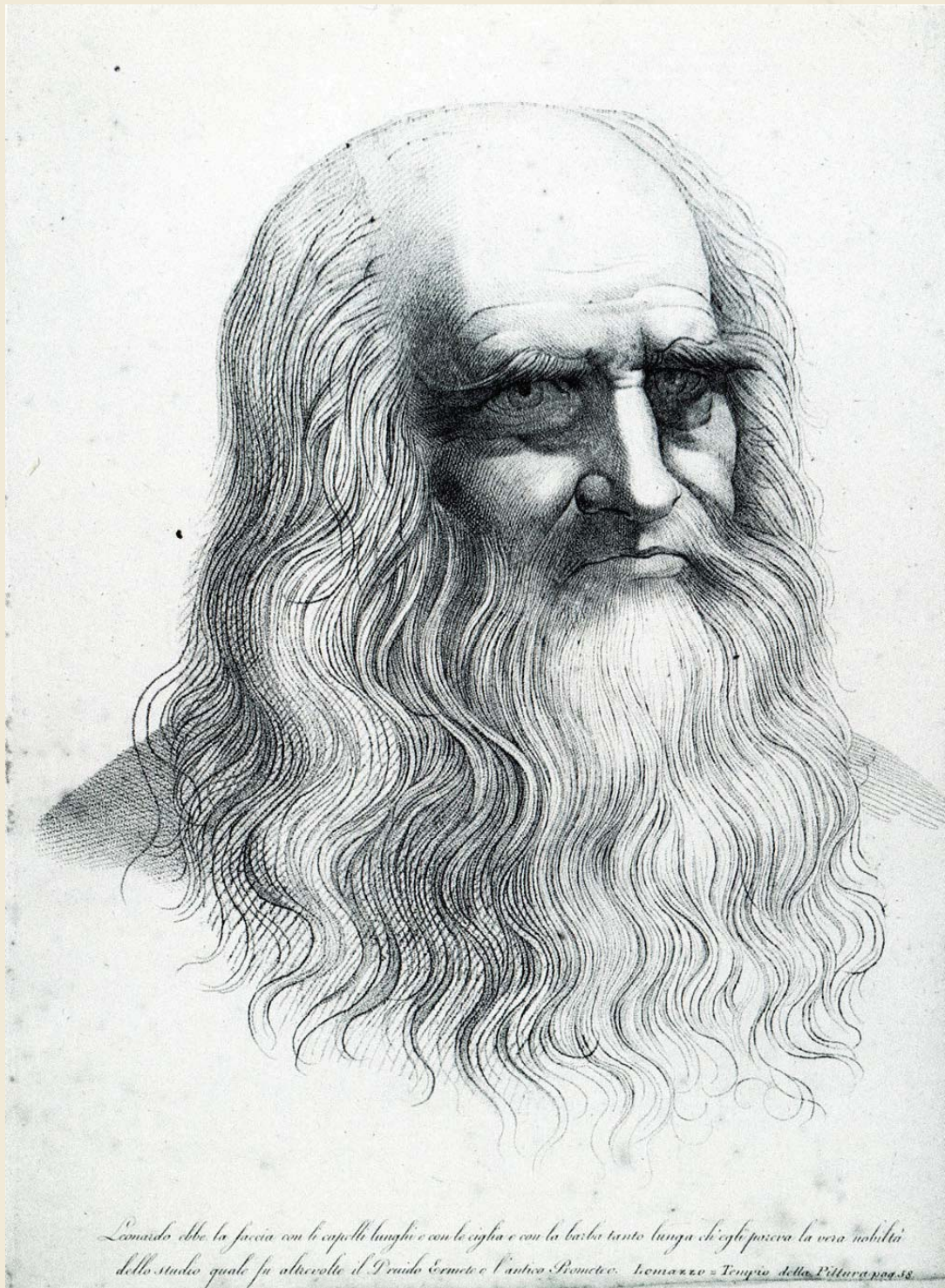
Ad esempio, a p. 107, all'altezza della quinta e sesta linea di stampa, Stendhal rimpiange di aver intrappreso la lettura di «cette compilation» e, poco più sotto, là dove il Bossi afferma: «... l'analizzare minutamente tutto ciò che a questa sua principale opera appartiene, non dovrebbe, a mio parere, recar tedio a coloro che intendono ed amano le cose pittoriche», Stendhal annota: «al contrario tedio e sbadigliamento grandissimo». Alla p. 125, ultimo rigo, è un insulto feroce: *betâ*. Ne contesta poi l'apporto critico; alla p. 191, ultimo capoverso, di fianco ad una considerazione del Bossi, veramente in sé un po'ovvia, relativa alla scelta, da parte di Leonardo, del tema da affrescare sulla parete del Refettorio delle Grazie, Stendhal infatti esclama: «quelle critique cet auteur déraisonne complètement». L'ultima condanna è sul recto dell'ultima di copertina (fittissima di notazioni), pur non risultando chiaro a quale passo del testo essa particolarmente vada riferita: «Cela est vide. L'ateur n'a aucun talent mais en revanche il est ... (seguono tre parole, chiaramente un insulto, di difficile lettura). La qualité remarquable c'est le Vide» (*vide* sta, in francese, per «vuoto»).

Fortunatamente non mancano anche apprezzamenti, e specie su osservazioni critiche del Bossi, apparentemente in contrasto con le valutazioni negative di cui sopra. Stendhal apprezza ad esempio quella di p. 167 sull'inferiorità di una copia di Raffaello rispetto all'originale di Leonardo e annota infatti sul foglio di guardia: «critique juste de Raphaël 167». Anche le considerazioni del Bossi di p. 117 sul pittore che, per non seguire «costumanza importante in un'opera di disegno. . . apparirà stravagante» sono ben accolte dallo scrittore di Grenoble: «très vrai, touche à la question de la variété historique dans les tragédies».

Altre brevi note ci inducono a credere, come accennato, che Stendhal si accingesse a raccogliere materiali da utilizzare nella sua *Histoire de la Peinture*; a p. 162, nono rigo: «to take» (riferito ad una stampa della Battaglia d'Anghiari dell'Edelink); a p. 247, in alto: «Bon comique, to take for Bramante»; sul recto dell'ultima di copertina: «136. To see this copia» (si riferisce alla copia del *Cenacolo* di Castellazzo, che Stendhal in effetti poi vedrà); e, infine, sempre sul

³ C.f.r. PIAZZA, cit., p. 33.

⁴ Vedi *Mostra dei Maestri di Brera (1776-1859)*, Catalogo, Milano, 1975, in particolare il saggio di G. BORA, *Giuseppe Bossi*.



GIUSEPPE BOSSI, dal Cenacolo di Leonardo da Vinci. Libri Quattro, Milano, 1810. Ritratto di Leonardo (tavola incisa da copia di disegno leonardesco disegnata da Raffaello Albertoli; controfrontespizio).

recto dell'ultima di copertina, abbiamo una nota di estremo interesse: «to ask to Bossi the dessin of the page 231». Si tratta probabilmente dello stesso disegno di Leonardo con la Madonna, Sant'Anna, il Bambino e l'Agnellino, inciso nella tavola a fronte della p. 231; evidentemente Stendhal lo voleva esaminare dal vero e, poiché esso apparteneva, come diversi altri, allo stesso Bossi, gli sarebbe stato facile vederlo.⁵ Ma altre due interessanti deduzioni ci permette di fare la nota in questione: essa offre evidenza documentaria delle relazioni personali fra Stendhal e Giuseppe Bossi recando un'ulteriore tessera a meglio comprendere l'entourage dell'Accademia di Brera attorno al suo segretario; inoltre, essendo il Bossi morto nel 1815, ne ricaviamo il limite estremo per definire l'arco cronologico a disposizione di Stendhal per avvalersi delle competenze del Bossi in vista della pubblicazione della *Histoire de la Peinture en Italie*, che potrebbe, sotto questa nuova luce, essere riesaminata.

Dopo gli interventi del pittore Mazza nel 1770 sulla fragile superficie pittorica del *Cenacolo* e la destinazione del Refettorio delle Grazie a Caserma per le truppe della Cisalpina fra il 1797 ed il 1799, con conseguenti ulteriori aggravamenti delle condizioni del prezioso affresco,⁶ l'opera del Bossi e l'appassionato suo studio da parte di Stendhal costituiscono due momenti significativi del rinato interesse «civile» per l'arte, intesa come «pubblico bene», e per l'arte di Leonardo in particolare.

PIETRO C. MARANI

⁵ I disegni di Leonardo appartenuti a Giuseppe Bossi passarono alle Gallerie dell'Accademia di Venezia, dove tuttora si conservano, cfr. M. L. COGLIARI ARANO, *Disegni di Leonardo e della sua cerchia alle Gallerie dell'Accademia di Venezia*, Venezia, 1966; fra questi è anche il celebre studio per il *Cenacolo* di cui ancor oggi si dibatte l'autenticità, decisamente rifiutata da A. M. BRIZIO, *Lo studio degli Apostoli della Cena dell'Accademia di Venezia*, in «Raccolta Vinciana», XVIII, Milano, 1960, pp. 45-52, ma accolta da C. PEDRETTI, *Leonardo da Vinci inedito. Tre saggi*, Firenze, 1968, pp. 60-61.

⁶ Cfr. A. M. BRIZIO, *Il Cenacolo in Leonardo. La Pittura*, Firenze, 1977, pp. 93-114. Sulla situazione del *Cenacolo* fra Settecento ed Ottocento con le relative implicazioni inerenti problemi di restauro e di cultura si sofferma ora A. SCOTTI, *Carlo Bianconi, Luigi Dagoty e un tentativo di incisione a colori del Cenacolo Leonardesco* (saggio in corso di stampa).